

Itanes

Dov'è la vittoria?

Il voto del 2006 raccontato dagli italiani

il Mulino

ISBN 88-15-11486-6

Copyright © 2006 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Una percentuale molto elevata di elettori appare d'accordo nel ritenere che la situazione economica dell'Italia negli ultimi anni sia peggiorata. Tuttavia, come si è visto nel capitolo precedente, questi stessi elettori si dividono per quanto riguarda il giudizio sull'operato del governo in ambito economico, e ancor più si differenziano quando si tratta di valutare la competenza del centrodestra e del centrosinistra nel rilanciare l'economia, oltre che naturalmente quando si tratta di votare per l'una o l'altra coalizione.

A cosa si devono queste differenze? Come mai un punto di partenza così simile può portare a giudizi e decisioni così diversi? Per cercare una risposta appare opportuno esplorare ulteriormente come gli italiani si rappresentano la situazione economica del loro paese.

Certo, solo una percentuale molto limitata dei nostri intervistati, e in generale degli italiani, può dirsi esperta di economia, può affermare di conoscere anche solo alcuni dei fattori e dei processi che sono alla base del buono o cattivo andamento dell'economia di un paese. Tuttavia sicuramente tutti loro qualche idea in merito se la sono fatta: quali sono le cause, quali i responsabili, quali i possibili rimedi o cambiamenti.

Come si formano queste idee nella mente delle persone? La ricerca psicologica ha mostrato che quando ragioniamo su qualcosa che è accaduto, soprattutto se quel qualcosa è percepito come negativo e ci colpisce da vicino, spesso facciamo i cosiddetti «pensieri controfattuali», ossia ipotizziamo che le cose sarebbero potute andare diversamente da come sono effettivamente andate. Ad esempio, dopo aver avuto un incidente in macchina, può venirci in mente un pensiero del tipo: «Se avessi fatto revisionare

i freni della macchina, non avrei avuto l'incidente», oppure uno come: «Se fossi stato più attento...», o ancora: «Se l'altra macchina non fosse andata così veloce...».

Spesso il pensiero che ci viene in mente coincide con la causa, o con una delle cause, di quanto è accaduto. Tuttavia non è detto che sia così. Supponiamo ad esempio che una persona vada al lavoro tutte le mattine percorrendo la stessa strada e che proprio la mattina dell'incidente abbia scelto di fare una strada diversa. Con tutta probabilità, la prima cosa che verrà in mente a quella persona sarà: «Se avessi fatto la solita strada, non avrei avuto l'incidente». Un pensiero di questo tipo non riguarda una causa vera e propria dell'incidente, ma semplicemente un fattore in assenza del quale l'incidente non sarebbe avvenuto (potremmo chiamarlo un fattore preventivo).

Quali che siano le alternative all'evento che ci vengono in mente più facilmente, o quelle che ci sembrano più plausibili, esse influenzano il nostro modo di spiegare quello che è accaduto e di individuare chi o che cosa reputiamo ne sia responsabile. Ad esempio, si è visto che le persone su cui maggiormente si focalizzano i pensieri controfattuali sono in genere anche quelle che vengono ritenute maggiormente responsabili dell'evento. Così, se dopo l'incidente continueremo a formulare pensieri del tipo: «Se fossi stato più attento...» o «Se avessi fatto controllare i freni...», finiremo per sentirci responsabili di quanto è accaduto più che se ci venisse in mente un pensiero del tipo: «Se l'altra macchina non fosse andata così veloce...».

Le alternative all'evento che ci vengono in mente influenzano anche le emozioni che l'evento ci suscita (rabbia, dispiacere, rammarico e così via), e persino i nostri comportamenti successivi all'evento stesso. Ad esempio, soffermarmi a «rimuginare» sul fatto che «Se avessi fatto la solita strada, non avrei avuto l'incidente» potrebbe aumentare il mio rammarico per quanto è accaduto e indurmi a decidere per il futuro di non passare più dalla strada dell'incidente. Naturalmente si tratterebbe di una decisione che potremmo definire più scaramantica che razionale, poiché non si può certo dire che la scelta della strada in sé sia stata la causa di quanto è accaduto, né che cambiando strada

ridurremo necessariamente la probabilità di avere di nuovo un incidente simile in futuro.

Ma torniamo alla situazione economica del nostro paese e chiediamoci che tipo di riflessione gli elettori possono fare su questo tema. Quasi sicuramente non si impegneranno in un'analisi sistematica delle cause che possono essere all'origine di una situazione negativa o positiva, sia perché le cause sono complesse e spesso note solo agli esperti, sia perché comunque un'analisi sistematica richiede molto sforzo ed energia mentale, e non sempre gli elettori sono motivati a farla. È molto probabile quindi che gli elettori spesso facciano delle riflessioni piuttosto semplificate, concentrandosi su pochi elementi che per qualche motivo appaiono loro rilevanti. Un modo per sapere quali siano questi elementi è chiedere agli elettori di riflettere su possibili alternative alla situazione attuale, chiedendo loro di completare frasi del tipo: «Oggi il nostro paese si troverebbe in una situazione economica migliore se...» oppure di indicare il loro grado di accordo con frasi analoghe già completate da altri. Le risposte che si ottengono possono dire qualcosa su quali, tra i diversi fattori che entrano in gioco nel condizionare l'andamento dell'economia di un paese, colpiscono di più l'attenzione di ciascuno. Non solo, sulla base di quanto abbiamo detto sopra, queste risposte possono dirci anche qualcosa su come gli elettori spiegano la situazione economica del paese, chi o che cosa individuano come responsabili di tale situazione e cosa si aspettano per il futuro.

Per poter effettuare un'indagine di questo tipo, in uno studio preliminare alla messa a punto dei questionari Itanes abbiamo chiesto a un campione di sessanta persone, diverse per età, genere e livello di istruzione, di completare il maggior numero possibile di frasi del tipo: «Oggi il nostro paese si troverebbe in una situazione economica migliore se...». Sulla base delle risposte emerse, abbiamo quindi selezionato dieci tra le frasi più citate e le abbiamo inserite nel questionario preelettorale Itanes, chiedendo a tutti gli intervistati di dire se erano d'accordo o meno con ciascuna di esse, o se invece non avevano alcuna opinione al riguardo.

Le dieci frasi sono riportate nella tabella 14.1. Nella stessa tabella è riportata anche la percentuale di accordo con ciascuna

TAB. 14.1. OPINIONI SU POSSIBILI ALTERNATIVE ALL'ATTUALE SITUAZIONE ECONOMICA SECONDO IL VOTO (PERCENTUALE DI ACCORDO)

«OGGI IL NOSTRO PAESE SI TROVEREBBE IN UNA SITUAZIONE ECONOMICA MIGLIORE...»	UNIONE (N = 551)	CDL (N = 424)	DIFFERENZA UNIONE-CDL
Se ci fosse stato più controllo dei prezzi	96,0	95,5	+0,5
Se ci fosse stata più onestà	96,6	91,5	+5,1
Se si fosse investito meglio il denaro pubblico	94,4	89,2	+5,2
Se si fosse combattuta meglio l'evasione fiscale	96	86,8	+9,2
Se i politici non fossero corrotti	92,2	83,8	+8,4
Se si fossero fatte più leggi in difesa di un lavoro sicuro	91,3	78,1	+13,2
Se ci fossero stati più investimenti nella ricerca	81,1	71,5	+9,6
Se non ci fosse la concorrenza dei paesi asiatici	73	78,6	-5,6
Se non ci fossero stati attentati terroristici	64,2	70,4	-6,2
Se non ci fosse stata l'introduzione dell'euro	46,7	71,5	-24,8

fonte: Itanes 2006, inchiesta *panel* pre/postelettorale.

frase degli intervistati che, dopo le elezioni, hanno dichiarato di aver votato per il centrosinistra o invece per il centrodestra. In generale le percentuali di accordo appaiono piuttosto elevate, il che non sorprende se si considera che, come già ricordato, è elevata anche la percentuale di coloro che giudicano la situazione economica del paese peggiorata, e che quindi possono essere più orientati a riflettere su ciò che ha determinato l'attuale situazione negativa e su ciò che potrebbe modificarla. Le prime tre frasi riportate nella tabella sono quelle che hanno ricevuto un consenso praticamente unanime, indipendentemente dalla scelta di voto effettuata. Quasi tutti gli elettori (il 96% degli elettori dell'Unione e il 95,5% degli elettori della Casa delle libertà) sottolineano che la situazione economica dell'Italia sarebbe migliore «se ci fosse stato più controllo dei prezzi», ponendo l'accento su una (mancata) azione di governo che ha avuto effetti consistenti e molto visibili per la stragrande maggioranza dei cittadini. Di poco inferiore (il 96,6% degli elettori dell'Unione e il 91,5% degli elettori della Casa delle libertà) è la percentuale di coloro per i quali la nostra situazione economica sarebbe migliore «se ci fosse stata più onestà», una frase che fa riferimento a una generica «questione morale»

non riferibile a una specifica categoria di persone. È invece più chiaramente riportabile all'azione del governo la terza frase più votata (dal 94,4% degli elettori del centrosinistra e dall'89,2% degli elettori del centrodestra), vale a dire: «... se si fosse investito meglio il denaro pubblico».

Sulle frasi successive l'accordo degli elettori, pur rimanendo elevato, diviene gradualmente minore e, soprattutto, cominciano a emergere differenze più significative tra elettori di centrosinistra e di centrodestra (vedi tab. 14.1). Sono infatti gli elettori di centrosinistra, più di quelli di centrodestra, ad affermare che le cose andrebbero meglio «se si fosse combattuta meglio l'evasione fiscale», «se i politici non fossero corrotti», «se si fossero fatte più leggi in difesa di un lavoro sicuro» e «se ci fossero stati più investimenti nella ricerca». Sono invece gli elettori di centrodestra ad affermare più spesso che le cose andrebbero meglio «se non ci fosse la concorrenza dei paesi asiatici», «se non ci fossero stati attentati terroristici» e infine «se non ci fosse stata l'introduzione dell'euro». Dichiarando di condividere la plausibilità di queste alternative, gli elettori di centrodestra portano l'accento su fattori esterni al governo in carica che possono aver influito negativamente sulla situazione economica del paese. Gli elettori di centrosinistra si dimostrano meno d'accordo con queste alternative, e la differenza con gli elettori di centrodestra raggiunge addirittura il 24,8% nel caso del riferimento all'introduzione dell'euro.

Se dunque vi è un largo accordo tra gli elettori sul fatto che sarebbe stato opportuno effettuare una più attenta politica di controllo dei prezzi, verosimilmente in relazione a quanto accaduto dopo l'introduzione dell'euro, vi è invece molto meno accordo sul fatto di vedere l'introduzione dell'euro in quanto tale come fattore che ha avuto un effetto negativo sull'economia. Facendo riferimento alla questione del controllo dei prezzi si mette sicuramente in evidenza una responsabilità del governo in carica. Questa responsabilità risulta tuttavia diminuita se ci si sofferma anche, come fanno ampiamente gli elettori di centrodestra, sul tema dell'introduzione dell'euro in quanto tale, un evento al di fuori del controllo del governo in carica. In generale, i dati della

tabella 14.1 suggeriscono che negli elettori di centrodestra le responsabilità del governo in carica rispetto alla situazione economica del paese, pur presenti, appaiono compensate dal frequente riferimento a fattori esterni al governo. È come se da un lato si accusasse il governo, e più in generale il mondo della politica, e dall'altro si attenuasse l'accusa mettendo un particolare accento sul ruolo di fattori di carattere internazionale tutto sommato poco controllabili da parte del governo.

Può essere interessante vedere se questa operazione di compensazione tra responsabilità del governo e responsabilità esterne ad esso, evidente negli elettori di centrodestra, sia più o meno marcata in funzione di come questi stessi elettori percepiscono la situazione economica del paese. Torniamo allora a esaminare l'accordo con le diverse alternative, ma questa volta prendiamo in esame i dati separati in funzione del fatto che gli elettori percepiscano la situazione economica dell'Italia come migliorata o uguale rispetto al passato, o invece come peggiorata (vedi tab. 14.2).

Nel gruppo di elettori di centrodestra che percepiscono la situazione economica come peggiorata (58%) la percentuale di accordo con le diverse alternative che «incolpano» il governo appare molto più elevata rispetto a quella che si osserva nel gruppo di elettori della stessa parte politica che percepiscono invece la situazione economica come uguale o migliorata (42%). Tuttavia, nel primo gruppo si osserva anche una percentuale d'accordo molto più elevata con l'alternativa che riguarda l'introduzione dell'euro (75,1% contro 65,8%), nonché con quella che riguarda la concorrenza dei paesi asiatici (82,3% contro 72%), il che suggerisce che in questo gruppo il peso delle responsabilità interne al governo in carica possa essere in qualche modo compensato dall'attribuzione di maggior peso a un fattore esterno come l'euro. La presenza di un processo di compensazione di questo tipo risulta particolarmente evidente se si confrontano le risposte di questi elettori con quelle degli elettori di centrosinistra che pure percepiscono la situazione economica come peggiorata (l'83% degli elettori di centrosinistra). Se nella percentuale di accordo con le frasi centrate sulle responsabilità del governo in carica questi due sottogruppi di elettori appaiono molto simili, nella

TAB. 14.2. OPINIONI SU POSSIBILI ALTERNATIVE ALL'ATTUALE SITUAZIONE ECONOMICA SECONDO IL VOTO E LA VALUTAZIONE DI TALE SITUAZIONE (PERCENTUALE DI ACCORDO)

«OGGI IL NOSTRO PAESE SI TROVEREBBE IN UNA SITUAZIONE ECONOMICA MIGLIORE...»	UNIONE		CASA DELLE LIBERTÀ	
	SITUAZIONE ECONOMICA UGUALE O MIGLIORATA (N = 83)	SITUAZIONE ECONOMICA PEGGIORATA (N = 462)	SITUAZIONE ECONOMICA UGUALE O MIGLIORATA (N = 178)	SITUAZIONE ECONOMICA PEGGIORATA (N = 241)
Se ci fosse stato più controllo dei prezzi	97,1	95,8	92,1	98,1
Se ci fosse stata più onestà	93,9	97	87,2	94,8
Se si fosse investito meglio il denaro pubblico	89,7	95,9	82,6	94,8
Se si fosse combattuta meglio l'evasione fiscale	94,9	96,7	80,3	91
Se i politici non fossero corrotti	89,8	92,7	78,1	88,5
Se si fossero fatte più leggi in difesa di un lavoro sicuro	86,4	92	64,7	87,8
Se ci fossero stati più investimenti nella ricerca	81,2	81,4	71,5	71,6
Se non ci fosse la concorrenza dei paesi asiatici	76,9	72	74,1	82,3
Se non ci fossero stati attentati terroristici	70,7	62,6	76	66
Se non ci fosse stata l'introduzione dell'euro	55,8	45,1	65,8	75,1

fonte: Itanes 2006, inchiesta *panel* pre/postelettorale.

percentuale di accordo con le frasi centrate su fattori esterni al governo i due sottogruppi si differenziano nettamente, nel senso che gli elettori di centrosinistra si mostrano molto meno d'accordo con queste frasi, e la differenza rispetto agli elettori di centrodestra arriva addirittura al 30% nel caso della frase sull'introduzione dell'euro.

Sembra dunque che chi percepisce la situazione economica del paese come peggiorata rispetto al passato, e tuttavia ha deciso di votare per il centrodestra, si sia costruito una lettura dei fatti nella quale le responsabilità del governo, pur evidenti, risultano compensate dall'intervento di fattori esterni molto influenti a cui attribuire almeno in parte la negatività percepita.

La compensazione tra «colpe» del governo e «colpe» esterne raggiunge il suo massimo in un ulteriore sottogruppo di elettori

di centrodestra, quelli che sembrano trovarsi nella condizione di maggiore incoerenza tra valutazione del passato e aspettative per il futuro: sono gli elettori che, oltre a valutare la situazione economica come peggiorata, danno anche una valutazione negativa dell'operato del governo di centrodestra, e tuttavia si aspettano che un futuro governo di centrodestra sia comunque più competente rispetto a uno di centrosinistra nel risollevare la situazione dell'economia italiana (si tratta del 14% del totale degli elettori di centrodestra). Questi elettori si mostrano molto d'accordo con le alternative che «incolpano» il governo dell'attuale situazione economica (in modo del tutto simile agli elettori di centrosinistra), ma una percentuale molto consistente (il 76,8%) sottolinea anche il tema dell'introduzione dell'euro e una percentuale ancora più elevata (l'89,3%) si sofferma sul ruolo giocato dalla concorrenza dei paesi asiatici. Insomma in questi elettori la valutazione del governo di centrodestra è negativa, ma l'accento su due fattori «esterni» importanti, come l'euro e la concorrenza dei paesi asiatici, sembra consentire di crearsi comunque un'aspettativa positiva nei confronti di un futuro governo di centrodestra, percepito forse come più competente di un governo di centrosinistra nella difesa dell'economia nazionale da «attacchi» provenienti dall'estero.

Nel loro insieme, i dati analizzati mostrano che nella riflessione sulla situazione economica dell'Italia il riferimento all'introduzione dell'euro non è il fattore più sottolineato, ma sicuramente è quello che più differenzia la rappresentazione degli elettori di centrodestra da quella degli elettori di centrosinistra. Nella nostra riflessione finale soffermiamoci dunque ancora brevemente su questo fattore. L'introduzione dell'euro è stato un evento eccezionale che ha connotato in modo molto profondo il rapporto delle persone con il denaro e con l'economia negli ultimi anni. Proprio l'eccezionalità dell'evento rende molto facile portare l'attenzione su di esso quando si pensa a come diversamente poteva andare l'economia del paese rispetto a come è andata negli ultimi anni. La ricerca psicologica ha infatti mostrato che gli elementi eccezionali sono quelli su cui le persone tendono a soffermare maggiormente la loro attenzione quando riflettono su qualcosa che è accaduto. Si ripensi all'esempio fatto all'inizio del

capitolo, dell'incidente stradale e della persona che ha percorso una nuova strada per andare al lavoro e che subito avrà pensato: «Se avessi fatto la solita strada, non avrei avuto l'incidente». Un pensiero di questo tipo non è molto utile a spiegare le cause dell'incidente, e probabilmente nemmeno a prevenirne altri futuri. Nonostante questo, viene formulato spesso. Come già ricordato, nell'interpretare un fatto negativo spesso non ci impegniamo in un esame accurato e completo delle cause e delle responsabilità, e ci «accontentiamo» invece di individuare magari anche solo un fattore senza il quale possiamo pensare che quel fatto non sarebbe accaduto. Qualcosa di simile può accadere a chi in modo ricorrente, riflettendo o parlando con gli altri della situazione economica italiana, è portato a dire: «Se non fosse per l'euro, oggi le cose in Italia andrebbero meglio», «Da quando c'è l'euro, le cose sono peggiorate», o «È tutta colpa dell'euro». Con questo non si vuol dire che l'introduzione dell'euro non possa aver avuto conseguenze sull'economia del nostro paese. Semplicemente, si vuole dire che l'introduzione dell'euro è un evento eccezionale che sicuramente ha colpito l'attenzione delle persone e che in quanto tale sembra egregiamente svolgere la funzione di fattore in assenza del quale l'economia potrebbe andare meglio.

Dunque, l'introduzione dell'euro sembra costituire un fatto eccezionale, vivido, facile da evocare e a tutti comprensibile e, in quanto tale, presentarsi come ottima «causa» per spiegare una situazione economica percepita come negativa. Detto questo, rimane il fatto che questa «causa» viene molto più sottolineata dagli elettori di centrodestra rispetto agli elettori di centrosinistra. I motivi per cui questo accade sono probabilmente molteplici. Anzitutto, come si è già detto, attribuendo all'euro la «colpa» di una situazione economica percepita come negativa si individua una causa «esterna» al governo in carica di centrodestra, una causa molto visibile e di facile comprensione. Non solo. Si individua una causa che è riconducibile al precedente governo di centrosinistra, durante il quale è avvenuto appunto il passaggio dalla lira all'euro. Infine, si individua una causa che è strettamente collegata all'Unione Europea, una realtà a cui l'elettore di centrodestra si sente meno legato rispetto all'elettore di centrosinistra.

Non sorprende dunque che gli elettori di centrodestra citino spesso l'euro nella loro riflessione sulla situazione economica, dimostrando in questo di condividere pienamente la prospettiva dei loro rappresentanti politici, in particolare di Silvio Berlusconi, che durante la campagna elettorale in difesa del proprio governo ha fatto ampiamente leva su questo tema.

In conclusione, approfondire l'esame del modo in cui gli elettori riflettono su un tema di rilevanza politica confrontando i dati di fatto con possibili alternative può essere utile a scoprire che certi comportamenti degli elettori, a prima vista incoerenti o irrazionali, non lo sono poi così tanto. Abbiamo visto ad esempio che soffermarsi sulla presenza di fattori esterni percepiti come eccezionali e poco controllabili può assolvere egregiamente la funzione di «compensare» le colpe del governo in carica per una situazione economica negativa. Questo può contribuire a spiegare perché molti elettori di centrodestra, pur avendo giudicato negativamente la situazione economica del paese, e in alcuni casi anche l'operato del governo in carica, abbiano pensato che comunque un governo di centrodestra avrebbe potuto fare bene in futuro, o almeno meglio di un governo della parte avversa.